

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Verso una società mondo: il ruolo della formazione per un uso culturale delle risorse

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/74367> since 2015-09-14T11:48:46Z

Publisher:

Regione Piemonte

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Verso una società mondo: il ruolo della formazione per un uso culturale delle risorse

di Renato Grimaldi e Maria Adelaide Gallina*

1. Globalizzazione e disuguaglianze sociali

Il concetto sociologico di ‘disuguaglianza sociale’, contrapposto a quello ideale di ‘uguaglianza’, sorto con la modernizzazione delle società europee, chiama in causa, a livello globale, i molteplici aspetti che sottendono le condizioni di disparità economica, connesse all’impossibilità di produrre e di fruire di mezzi materiali, e sovente, di conseguenza, anche morali, per il sostentamento, il miglioramento della qualità della vita, lo sviluppo delle potenzialità umane, individuali e collettive, e la riproduzione biopsichica dei membri di una data popolazione.

Un’interpretazione di natura socio-politica di tale fenomeno tenderebbe inevitabilmente a focalizzare l’attenzione sulle varie forme di organizzazione statale e intersocietaria quali organismi che, se da un lato possono, almeno virtualmente, garantire l’equità dell’accesso alle risorse su scala planetaria, dall’altra sembrano anche dimostrare un’implicita impotenza nella gestione degli scambi internazionali in maniera efficace, costante e diffusa.

La permanenza di condizioni di ‘insufficienza esistenziale’ che caratterizza interi popoli ed etnie è la causa di quel ‘danno umanitario’ che si può misurare oggettivamente, osservandolo attraverso atteggiamenti e comportamenti concreti, e che viene soggettivamente percepito sia dagli individui che, all’interno del proprio contesto deprivato di vita, dispongono di criteri di giudizio che fanno appello alla giustizia sociale, sia da coloro (singoli o gruppi volontaristici o professionali) che si rappresentano mentalmente la situazione sociale connotata da disagio come terreno di un’azione volta a introdurre o a ripristinare un’equilibrata distribuzione di beni e di servizi.

Tra i fattori di disuguaglianza su cui l’azione sociale può incidere positivamente per indurre trasformazioni profonde e durature si delineano indubbiamente quelli che concernono le opportunità di istruzione e di formazione professionale e umana.

* R. Grimaldi ha scritto il paragrafo 1 e M.A. Gallina il paragrafo 2.

L'accesso ai codici interpretativi della realtà, in ogni contesto di appartenenza, passa infatti attraverso la trasmissione di modelli e valori che sono perlopiù veicolati da sistemi di insegnamento/apprendimento consolidati nel tempo e adattati allo spazio di vita e allo spettro di prospettive presente nell'area di appartenenza dei soggetti e/o dei gruppi sociali.

Secondo un'originale lettura sistemica di Gallino (1980, p.61), la cultura viene infatti descritta come "un insieme di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento, elaborati nel corso dell'interazione uomo/uomo e uomo/natura, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel sistema psichico degli individui componenti una data popolazione, e in parte sono depositati su supporti materiali di vario genere, prendendo forma di testi scritti, ideogrammi, pietre scolpite o incise o sovrapposte, nastri magnetici, disegni e mille altri manufatti".

Promuovere l'alfabetizzazione socio-culturale in ogni angolo di mondo, così come avviene grazie agli interventi di gruppi e organizzazioni, significa perciò garantire non soltanto la sopravvivenza e lo svolgimento dei ruoli richiesti dal proprio contesto di appartenenza alle generazioni che si affacciano alla vita, ma incidere in misura rilevante anche sui sistemi sociali in cui gli individui sono inseriti e che alimentano con le loro azioni.

Entro l'organizzazione sociale, infatti, ciascun attore è coinvolto con altri interlocutori, individuali e collettivi, nei vari sistemi: economico, in quello politico, di riproduzione biopsichica e di riproduzione socioculturale, appunto. Se il sistema economico comprende tutte le azioni istituzionalmente orientate a produrre, direttamente o indirettamente, le risorse necessarie alla vita materiale di una popolazione a un determinato livello di sviluppo, e ad assicurare i mezzi di sussistenza a ciò occorrenti, è il sistema di riproduzione socioculturale a fissare le azioni istituzionalmente orientate a trasmettere la cultura da una generazione all'altra, a riprodurre e ad espandere la memoria sociale, a favorire la comunicazione tra individui, gruppi, organizzazioni e, quindi, a incidere sui modelli mentali destinati a riprodurre e a consolidare comportamenti e stili di vita.

Se nell'analisi e nella declinazione operativa del concetto di 'disuguaglianza sociale' risulta centrale l'incidenza di corrette e produttive mappe concettuali, singole e collettive, sono molti gli interrogativi che possono sorgere nell'attuale ottica di una 'società mondo', intesa tanto come dimensione cognitiva, quanto come realtà sociale emergente.

Il fenomeno della 'globalizzazione', pur non producendo omogeneizzazioni, sembra evidenziare infatti gli squilibri territoriali e le contraddizioni tra modernità e arretratezza diffusi in maniera ubiquitaria su tutto il pianeta. L'economia mondiale assume i tratti di un sistema unitario e le organizzazioni internazionali trascendono i confini meramente geografici. D'altra parte anche

la scienza costituisce ormai un sistema funzionale globale, anche in virtù della 'cultura transnazionale' della Rete.

In un tale meta-sistema che raffigura una società priva di confini, ma differenziata in sottosistemi, si possono ipotizzare in maniera più ottimistica sinergie d'azione che davvero sostengano le dichiarazioni d'intento emerse fin dal 2001, quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite specificò gli obiettivi di Sviluppo del Millennio un anno dopo l'adozione della Dichiarazione del Millennio. Sono essi che rendono possibile, grazie all'individuazione di indicatori più o meno oggettivi, la misura dell'efficacia degli sforzi realizzati e da realizzare per mitigare le disuguaglianze del mondo:

- eliminare la fame e la povertà
- assicurare l'istruzione primaria a tutti i bambini e le bambine
- promuovere la parità fra uomo e donna
- ridurre la mortalità infantile
- migliorare la salute delle gestanti
- combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie
- migliorare la qualità della vita e il rispetto dell'ambiente
- lavorare insieme per lo sviluppo umano.

Gli OSM sembrano tuttavia affermare un approccio di tipo 'welfarista', come se il problema degli squilibri nel mondo si sostanziasse fundamentalmente in una carenza dell'erogazione dei servizi ai più poveri. La definizione delle strategie per il cambiamento dei sistemi sociali, economici e politici è invece materia di confronto, e spesso scontro, tra i vari attori sociali.

Ridurre ogni questione a un problema di servizi e di scarso livello e qualità dell'aiuto, per quanto si sia chiamati a svolgere un ruolo fondamentale in tale erogazione, rischia di rimanere una scelta inefficace. L'obiettivo di ridurre la proporzione delle persone prive dell'accesso all'acqua pulita è un buon esempio della necessità di operare e della difficoltà di discuterne senza porsi la questione dei modelli di accesso e di gestione, ma il problema della fornitura dei servizi e del ruolo della cooperazione, ovviamente, dovrebbe essere affrontato insieme a quello della sostenibilità delle politiche.

Nella complessità della gestione di processi che valicano i confini tradizionali, sembra tuttavia sempre più urgente puntare sul rilancio delle dinamiche nazionali, sia nel settore pubblico, sia nella strutturazione delle organizzazioni della società civile e investire, a ogni livello, sulla formazione e sull'istruzione, ma soprattutto, come si diceva, su forme di alfabetizzazione socio-culturale che aiutino gli individui e i gruppi a decodificare linguaggi e processi e a padroneggiare strumenti e tecniche. In tale prospettiva si può situare la promozione degli interessi nazionali e al tempo stesso una globalizzazione basata su rapporti di giustizia, equità, pace e sicurezza. Soltanto così si può auspicare, per intere popolazioni al limite della sopravvivenza, il passag-

gio dal ruolo passivo di ‘beneficiari’ a quello incentivante di ‘attori dello sviluppo’.

L’indispensabile ruolo della cooperazione non può che agire in virtù di un cambiamento sostenibile nella società e in tutte le società, costituendo e rappresentandosi come un’assunzione di responsabilità nel realizzare le condizioni necessarie perché a ogni uomo e donna, ma soprattutto a ogni bambino/a sia consentito adesso e in futuro la compiutezza della propria esistenza e l’esercizio della vera cittadinanza, che è appartenenza al mondo.

2. Riflettere sul divario digitale

I cambiamenti che contraddistinguono la società postmoderna investono in forma e in intensità diverse i fenomeni sociali e le azioni individuali e collettive, a seconda delle modalità di costruzione sociale dei problemi che sono espressioni coerenti dei meccanismi strutturali e culturali di funzionamento dei sistemi sociali. Le dinamiche della complessità si coniugano quindi con quelle della interrelazione di fattori che genera il processo di globalizzazione portando un mutamento culturale, economico, educativo, etc. (Borgna, 2009). *Information society, knoweledge economy, network society, e-society, globalizzazione, interconnessione e condivisione* sono alcuni dei tratti salienti che connotano la società contemporanea, spesso definita *società della conoscenza* in quanto l’uso diffuso delle Tecnologie dell’informazione e della comunicazione (Tic) favorisce un’organizzazione economica e sociale basata sulla conoscenza, ossia sulla necessità dei soggetti di possedere solide basi educative, dall’alfabetizzazione di base all’abilità nel saper riaggiornare le proprie competenze.

L’istruzione e la formazione rappresentano quindi un veicolo privilegiato per la coesione sociale e culturale, oltre che uno strumento economico considerevole, destinato a migliorare la competitività e il dinamismo tra le diverse Nazioni.

A favore dello sviluppo economico, in un’ottica di globalizzazione, è quindi indispensabile portare l’attenzione sulla crescente necessità di istruzione – che può avvenire anche grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie infotelematiche – soprattutto nei paesi in via di sviluppo, nei quali essa contribuisce al miglioramento strutturale della produttività e del progresso umano. È importante perciò pensare a una società che sappia sfruttare al meglio le opportunità delle risorse tecnologiche e che disponga di tecnologie scientifiche e/o di scienze tecnologiche che si possano proporre come dichiaratamente sostenibili.

Ma fino a che punto si può prospettare che le tecnologie dell’informazione possano diventare uno strumento innovativo, tale da

permettere l'effettivo superamento di disuguaglianze culturali, sociali ed economiche?

È opportuno tuttavia ricordare che esiste anche un *divario digitale*, il quale non si configura in un problema soltanto tecnico di connessione o di possesso di strumenti infotelematici, ma è una questione molto più ampia, che mette in gioco più aspetti tra loro correlati: il saper leggere e scrivere, l'educazione e la formazione permanente, l'analfabetismo tecnologico, le abilità intellettuali e pratiche degli individui, delle minoranze e dei disabili, la padronanza dell'innovazione tecnologica, la produzione di contenuti, la qualità della vita, l'espansione di specifiche comunità, l'inserimento nel mondo del lavoro, la capacità di partecipare attivamente alla nuova economia e lo sviluppo di uno spazio di interesse pubblico e di servizi sociali governativi (Castells, 2004).

Per misurare l'uso di Internet e dunque per studiare come contrastare il divario digitale, si considerano solitamente cinque indicatori (Di Maggio, Hargittai, 2001, citato in Sartori, 2006, pp. 39-40):

- la qualità dei mezzi tecnici a disposizione;
- la competenza (o capacità) digitale;
- il sostegno di reti sociali (poter contare su colleghi, personale di supporto, amici, familiari, etc.);
- l'autonomia di uso, intesa come luogo di accesso individuale;
- l'esperienza, il tempo di pratica *on-line* e la varietà di usi che ne discendono.

Vi sono poi fattori individuali che incidono sulle disuguaglianze digitali: le ricerche internazionali menzionano il genere, l'età, l'istruzione, il reddito, il luogo di residenza e di occupazione.

Le risorse infotelematiche costituiscono un fattore di mutamento, non solo perché contribuiscono alla trasformazione della struttura sociale, ma anche perché come afferma Morcellini (2004) *intervengono* sul profilo socio-culturale modificando le abitudini, gli atteggiamenti delle persone, i loro modi di interagire e di comportarsi e perciò la loro sfera sociale e relazionale.

Questi profondi cambiamenti richiedono una trasformazione delle condizioni dell'insegnare e dell'apprendere, che, a loro volta, hanno una ricaduta importante sui rapporti tra le realtà educative e i mutamenti sociali e culturali. Se è facile immaginare che chi accede a Internet e lo sa utilizzare possa essere considerato un cittadino più informato e più coinvolto nella vita sociale e politica, cosa succede a chi non si trova nelle condizioni di poterne usufruire? Come già detto si parla di *digital divide*, ovvero del «divario tra coloro che hanno accesso a Internet e alle informazioni che vi si possono trovare e quelli che non hanno tali opportunità» (Sartori, 2006, p. 9).

Le principali ipotesi presenti in letteratura per definire il divario digitale sono sostanzialmente due. La prima ipotesi è quella della normalizzazione,

secondo la quale l'esistenza di un divario nel possesso della tecnologia è naturale in un primo periodo, mentre tali differenze di accesso andranno a diminuire quando la tecnologia sarà meno costosa, ovvero nel momento in cui si raggiungerà il livello di saturazione che si ottiene per qualsiasi altro elettrodomestico (per esempio per il televisore). La seconda ipotesi, detta della stratificazione, sostiene che le disuguaglianze create con l'avvento di Internet si sommano a quelle già esistenti (a livello micro, variabili socio demografiche, a livello macro fattori economici e istituzionali). Secondo tale ipotesi, chi si trova in una posizione di privilegio conserverebbe e incrementerebbe tale vantaggio a discapito delle categorie che, avendo più difficoltà ad adottare la nuova tecnologia, non riuscirebbero, di conseguenza, a colmare tale distanza.

La diffusione di studi sul fenomeno del *digital divide* ha sostenuto l'evoluzione del concetto facendo riferimento all'approccio della stratificazione, in quanto permette di interpretare l'esistenza di divari multipli. Con l'aiuto di indicatori economici, culturali e istituzionali, le ricerche finora condotte hanno permesso di quantificare e di descrivere la dimensione globale e sociale del *digital divide*, mettendo a confronto alcuni paesi sviluppati con quelli sottosviluppati. Tra i fattori che influenzano il divario globale, è stato individuato il livello di reddito, ovvero il grado di sviluppo economico di un paese (PIL)(Sartori, 2006).

Come afferma Sartori (2006), restando sempre nell'ipotesi della stratificazione, ulteriori analisi sul divario digitale hanno messo in luce le disuguaglianze sociali, ovvero le diversità di accesso tra famiglie e individui all'interno di singole aree territoriali.

Possiamo quindi affermare che Internet alimenta un circolo virtuoso, il quale privilegia e interessa chi già occupa posizioni elevate nella struttura sociale, favorendo l'allargarsi delle disparità in termini di capitale culturale. Gli individui in posizione sociale privilegiata sono consapevoli dei vantaggi offerti dalla Rete, ma possono sostenere i costi iniziali grazie a più elevati livelli di reddito. Tuttavia, la semplice diffusione della tecnologia non può garantire da sola la diminuzione del divario digitale, ma occorre applicare le politiche attive su specifici gruppi sociali che risultano essere i più bisognosi d'intervento (Sartori, 2006).

L'introduzione delle tecnologie infotelematiche nella scuola e nei percorsi formativi ha rappresentato in effetti una notevole innovazione per la formazione a distanza, poiché ha permesso di realizzare ambienti di apprendimento immersivi, in cui il momento dell'acquisizione delle informazioni e dei concetti diventa un processo collettivo di organizzazione delle conoscenze all'interno di un contesto sociale basato sulle tecniche informatiche piuttosto che sulla semplice e sterile trasmissione di dati. Assume dunque la massima importanza la componente sociale, che vede la sua completa realizzazione in un particolare modello di lavoro cooperativo, il quale può essere attuato solo grazie all'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici e multimediali. La rilevanza

delle tecnologie infotelematiche è data dalla loro peculiarità di gestire il percorso didattico e formativo in maniera costante e continua, facilitando l'interattività e la comunicazione tra i discenti. L'ambiente di apprendimento diventa perciò un *sociomedium*, ossia un luogo virtuale dove docenti e discenti possano realmente incontrarsi per organizzare forme di cooperazione che contemplano anche il confronto tra pari.

In ambito scolastico e formativo le tecnologie contribuiscono a sostenere e a sviluppare l'azione educativa, riqualificandone non solo il ruolo nei contesti formali e informali deputati a questo scopo, ma anche il rapporto con il concetto stesso di formazione. L'inserimento delle tecnologie nella scuola deve perciò accompagnarsi a una riflessione circa la percezione che insegnanti e bambini hanno degli strumenti a loro disposizione, in quanto, proprio a partire dall'uso di tali risorse, si generano opportunità di sviluppo apprenditivo ed esperienziale per i soggetti in formazione.

Riferimenti bibliografici

- Besozzi E. (2002), *Il processo di socializzazione nella società moderna e contemporanea*, in (a cura di) Ribolzi L., *Formare gli insegnanti*, Roma, Carocci
- Boccia Artieri G. (2004), *I media mondo. Forme e linguaggi dell'esperienza contemporanea*, Meltemi, Roma
- Borgna P. (2008)(a cura di), *Manuale di sociologia*, De Agostini Scuola S.p.a, Novara
- Borgna P. (2008), "Introduzione. La sociologia per comprendere il mondo globale", in Borgna P. (a cura di), *Manuale di sociologia*, De Agostini Scuola S.p.a, Novara, pp. XI-XX
- Calvani A. e Rotta M. (1999), *Comunicazione e apprendimento in internet. Didattica costruttivistica in Rete*, Erickson, Trento
- Calvani A. (2005), *Rete, conoscenza, comunità*, Erickson, Trento
- Carobene A. (2001), *Internet per gli insegnanti. La Rete come strumento di lavoro e di aggiornamento professionale*, Alpha Test, Milano
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia
- Cunti A. (2005), "Costruttivismo e didattica on-line", in *Form@re*, n. 37
- Gallina M. A. (2008), *Insegnare tra saperi dell'esperienza e nuove competenze*, Aracne, Roma
- Gallino L. (1995), "Automazione ricorsiva e mercato del lavoro", in Berra M. (a cura di), *Ripensare la tecnologia. Informatica, occupazione e sviluppo regionale*, Boringhieri, Torino
- Gallino L. (2007), *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, Einaudi, Torino
- Gallino L. (2008), "Globalizzazione, società nazionale, società mondo", in Borgna P. (a cura di), *Manuale di sociologia*, De Agostini Scuola S.p.a, Novara, pp. 365-397

- Grimaldi R. e L. Borini (2003), "Laboratori virtuali interattivi", in R. Grimaldi, *Le risorse culturali della Rete*, FrancoAngeli, Milano, pp. 127-139
- Grimaldi R. (2006), *Disuguaglianze digitali nella scuola*, FrancoAngeli, Milano
- Luhmann N. (1997), "Weltgesellschaft", *Die Gesellschaft der Gesellschaft, Suhrkamp, Francoforte, Vol. I*
- McRae H. (1998), "Unleashing the digital divide: the changes in television will change global society as we lose something that unifies a nation", *Indipendent*, 17 novembre, p. 5
- Maragliano R. (2004), *Nuovo manuale di didattica multimediale*, Laterza, Bari-Roma
- Morcellini M. (2004), *La scuola della modernità. Per un manifesto della media education*, Milano, Angeli
- Prettre H. (2008), "L'istruzione, un importante bene immateriale", <http://emagazine.creditsuisse.com/app/article/index.cfm?fuseaction=OpenArticle&aid=234283&lang=IT>, ultima visita il 20 agosto 2009
- Persico D. (2000), "Scegliere i media per la didattica. Le variabili in gioco e i criteri di scelta", *Tecnologie didattiche* n. 20, pp. 44-58
- Torrini G. (2004), "Educazione, nuove tecnologie, sviluppo", www.indire.it, ultima visita il 20 agosto 2009
- Ranieri M. (2006), *Formazione e Cyberspazio*, ETS, Pisa
- Roberts J. L. (1997), "Tv: digital divide", *Newsweek*, 129, pp. 50-51
- Sartori L. (2006), Il divario digitale, Internet e le nuove disuguaglianze sociali, *Il Mulino, Bologna*
- Talamo A. (1998), *Apprendere con le nuove tecnologie*, La Nuova Italia, Firenze
- Trentin G. (1998), *Insegnare e apprendere in Rete*, Zanichelli, Bologna
- Trentin G. (2004), *Apprendimento in Rete e condivisione delle conoscenze*, FrancoAngeli, Milano
- Stewart S. (1997), "Diminishing the digital Divide", *Cellular Business*, 14, 2, pp. 32-38
- Valentini P. (2003), "Il ruolo dell'università nella società della conoscenza", www.uniroma3.it/inevidenza/global_edu/relazioni_antinomie_educazione.pdf, ultima visita il 20 agosto 2009